

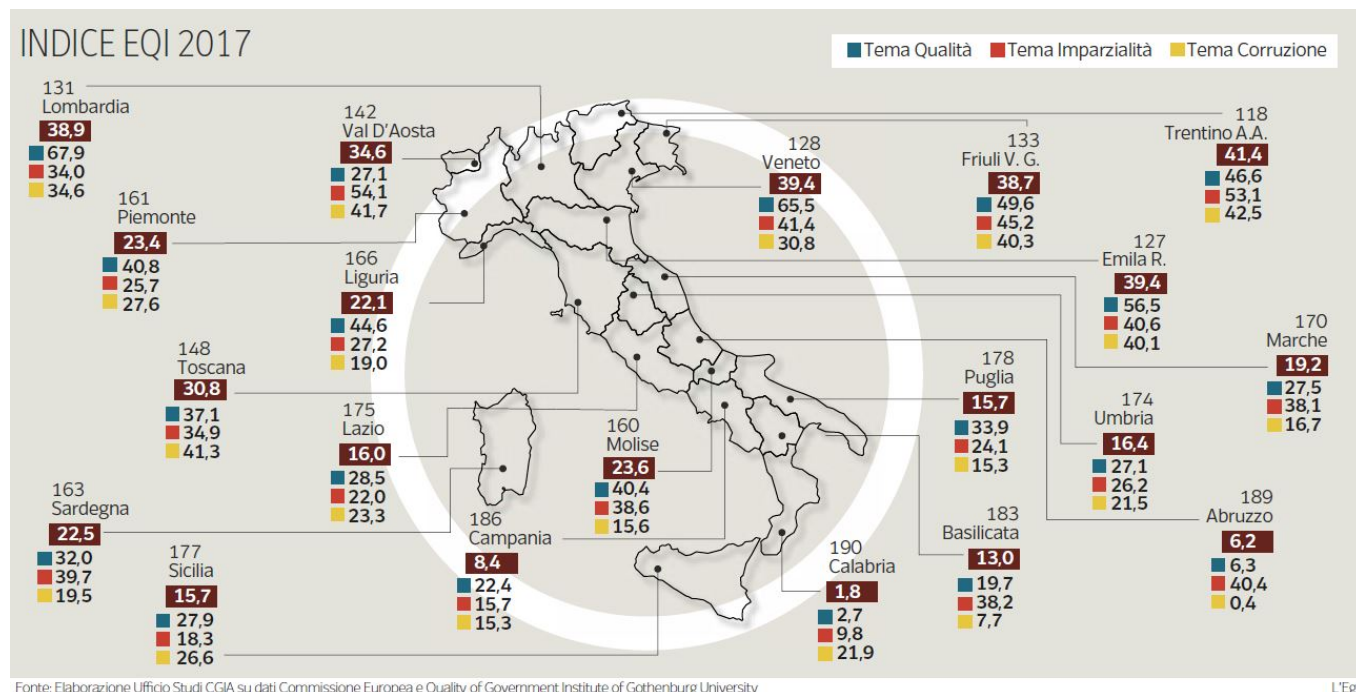
## 18 gennaio 2019

# Burocrazia e corruzione. La nostra palla al piede.

**di Paolino Vitolo**

Domenica scorsa 13 gennaio sul Corriere del Mezzogiorno è stato pubblicato un articolo di Roberto Russo, che ha suscitato molto scalpore e ha scatenato i commenti nei principali *social network*. L'articolo in questione, intitolato «A Sud la peggiore burocrazia d'Europa. Inefficienza, favoritismi, corruzione», cita un'indagine del CGIA di Mestre che assegna un punteggio alle pubbliche amministrazioni dei paesi europei e, nell'ambito dell'Italia, alle varie regioni. Il punteggio, denominato EQI 2017, rappresenta l'indice di qualità della pubblica amministrazione. Esso può assumere un valore da un minimo di 0 a un massimo di 100.

Manco a dirlo, in questa classifica l'Italia è al penultimo posto, appena superiore alla Grecia, che è ultima. Il punteggio a livello nazionale è però poco significativo, perché, rispecchiando una media, non evidenzia le caratteristiche delle varie regioni. Più interessante è il grafico pubblicato dal CGIA, mostrato qui di seguito, che mostra i punteggi delle amministrazioni pubbliche nelle regioni italiane. Nel grafico per ogni regione è indicato l'ordine nella graduatoria a livello europeo, il punteggio globale ed i punteggi per i tre temi Qualità Efficienza e Corruzione.



Purtroppo la nostra Campania non fa una grande figura: essa si trova agli ultimi posti (186 a livello europeo) con il miserabile punteggio di 8,4. Fanno peggio solo l'Abruzzo (6,2) e la Calabria (1,8). La migliore, ma guarda un po', è il Trentino-Alto Adige, seguito a ruota da Veneto ed Emilia-Romagna a pari punti.

Torniamo però al caso nazionale: è mai possibile che una nazione come l'Italia, faro di civiltà e cultura, tra i primi stati fondatori dell'Unione Europea, si trovi al penultimo posto in tema di efficienza della pubblica amministrazione?

Il problema ha purtroppo radici storiche profonde. Quando, all'inizio del XIX secolo, l'Italia era solo "un'espressione geografica" (per usare le parole del principe Klemens von Metternich), c'erano stati e regioni dove la pubblica amministrazione era efficiente ed incorruttibile ed altri invece dove era soffocata da una burocrazia ipertrofica, la quale – come è ovvio – è madre della corruzione.

Tra i primi, quelli buoni, possiamo citare il Lombardo-Veneto, che essendo solo una regione dell'impero Austro-Ungarico, godeva della proverbiale efficienza austriaca, che ancora oggi, a distanza di due secoli, può annoverare qualche nostalgico. Non a caso nel 2017 Veneto e Trentino-Alto Adige sono ancora ai primi posti.

Un altro stato dove l'amministrazione pubblica era ottima ed incorruttibile era il Regno delle Due Sicilie. Questa affermazione può sembrare strana a chi come noi è stato bombardato fin dai banchi della scuola da una propaganda e da una storiografia bugiarda, scritta da quelli che, in nome di un falso risorgimento, instaurarono quella che gli storici moderni hanno definito "la mala unità", macchiandosi inoltre di crimini orrendi, fino ad arrivare al genocidio. La storia comunque, anche se scritta dai vincitori, ha il potere di ribellarsi alla menzogna: alla fine la verità viene sempre a galla ed ora la conosciamo, tutti. La pubblica amministrazione del Regno delle Due Sicilie era efficiente e corretta non perché i napoletani avessero una mentalità teutonica – tutt'altro! – ma perché doveva ubbidire a poche leggi chiare e precise. La burocrazia era ridotta al minimo e di conseguenza la corruzione era inesistente, perché semplicemente inutile.

Chi era messo male, forse il peggiore di tutti, era il Piemonte, che aveva una legislatura farraginoso di tipo medioevale e dove, proprio grazie alla scarsa chiarezza ed alla contraddittorietà delle innumerevoli leggi vigenti, la corruzione la faceva da padrona, essendo l'unico modo per ottenere qualcosa da uno stato famelico e retrivo. Purtroppo proprio il Piemonte, anche grazie all'appoggio di potenze straniere (come l'Inghilterra) che non volevano un'Italia forte come sarebbe stata se l'unità l'avesse fatta il Regno delle Due Sicilie, fu destinato ad unificare l'Italia. Dopo la proditoria invasione del Sud, tutti i funzionari pubblici furono sostituiti da soggetti piemontesi. Anche le leggi furono cambiate, ovviamente, e le semplici regole duosiciliane furono soppiantate dalla caterva delle medioevali leggi piemontesi. Nacque così l'inefficienza e la corruzione, che purtroppo sussistono ancora oggi.

Qualcuno potrà obiettare: ma perché non è successo lo stesso in Toscana o in Lombardia o in Emilia-Romagna? Per un motivo semplicissimo, che ancora ci si ostina a tacere. Quando si fece la mala unità, al Sud fu tolto tutto: le industrie, l'agricoltura, l'oro del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, la libertà, la dignità. Se prima gli emigranti erano soprattutto veneti, dopo il 1860 furono soprattutto meridionali. Rimasero solo quelli che non poterono partire o quelli che riuscirono ad arrangiarsi in qualche modo, con la proverbiale capacità di adattamento dei meridionali.

Ma, bando alle nostalgie! Ormai l'Italia è fatta ed è inutile pensare al passato. Anche perché nessuno potrà restituirci quello che ci è stato tolto. Pensiamo piuttosto a come liberarci dalle pastoie di ben 110.000 leggi che soffocano oggi la nostra pubblica amministrazione. L'articolo del Corriere del Mezzogiorno cita le parole del premier Conte: «È necessario semplificare il farraginoso quadro normativo italiano e combattere l'ipertrofia normativa. Indispensabile anche un censimento di tutte le norme, per potere abrogare quelle inutili».

Auguri! Finora, da venticinque anni a questa parte, non ci è riuscito nessuno di qualsiasi parte politica. Non abbiamo molta fiducia in questo strano governo, ma ci piacerebbe che facesse qualche miracolo. È difficile, ma la speranza è l'ultima a morire.